

**Ancora violenze in Germania**  
In Westfalia alcuni profughi sfuggono al rogo dell'ostello  
Identico copione a Neuss

**Giallo sulla morte di un croato**  
Incendio doloso o incidente?  
300mila contro la xenofobia  
Accordo sul diritto d'asilo



Manifestazione antinazista a Berlino

Una fuociolata che ha stretto tutto il centro della città, sul vecchio Ring e le strade che lo raggiungono, e alla quale hanno partecipato più di 300 mila persone. È stato uno spettacolo mai visto: migliaia e migliaia di persone che si stringevano nel freddo pungente ognuna con una fonte luminosa nella mano, una torcia, una candela, una lampadina, una lampada elettrica. Accanto al corteo si muovevano le auto dei pompieri e dei lampeggianti accesi per dieci minuti tutte le chiese della città hanno suonato a distesa. La fuociolata, indetta con lo slogan «Monaco, una città dice no» è stata senza incidenti, accompagnata da numerose personalità politiche della cultura dello spettacolo dello sport.

Ieri a Bonn i capi dei gruppi parlamentari dei tre partiti della coalizione (Cdu, Csu e Fdp) e della Spd hanno con un voto fino a tarda sera la loro «laus sura» sulla riforma del diritto di asilo. Poco prima della mezzanotte il capogruppo parlamentare della Cdu del cancelliere Kohl Wolfgang Schäuble ha annunciato una conferenza stampa il raggiungimento di un'intesa. La maggioranza cristiana democratica e cristiana sociale con i liberali e l'opposizione socialdemocratica hanno concordato - ha detto - modifiche legislative tendenti a porre un freno al crescente afflusso di profughi in particolare restando più rigorose le procedure per ottenere l'asilo politico.

# Week-end firmato naziskin A Monaco sfilano i pacifisti

Un nuovo week end di violenze xenofobe. Un croato di 28 anni, l'altra notte, è morto in un incendio potrebbe trattarsi di un incidente ma la polizia non esclude l'attentato. A Monaco, intanto, almeno 300mila persone hanno partecipato a una fuociolata contro la xenofobia e il razzismo. Poco prima di mezzanotte annunciata l'intesa fra maggioranza e Spd per la restrizione del diritto di asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO Nella tarda mattinata la polizia di Francoforte sull'Oder non sembra aver dubbi: attentato. Nel primo pomeriggio la procura di Cottbus corregge il tiro: potrebbe essere stato un incendio, non c'è nulla per ora che faccia pensare a un incendio appiccato con intenzione. Che cosa succede? L'unica cosa certa è che nella notte tra sabato e domenica una casa è bruciata a Janschwalde, piccolissimo centro nelle campagne di Guben, sul fiume Neisse che separa il Brandeburgo dalla Polonia. Dalle rovine della casa è stato estratto il cadavere di un uomo. Era un croato di 28 anni, non un profugo ma un emi-

Cottbus che si occupa delle indagini indimensiona l'allarme. Non esistono «ve» per il momento, che si sia trattato di un incendio doloso o rogo potrebbe essere stato provocato da altre cause. In ogni caso la notizia arriva nel pieno del solito bollettino di guerra di questi sempre più angosciati week end tedeschi. E un caso a Westerkappeln in Westfalia, proprio dall'altra parte della Germania, altri ex jugoslavi hanno rischiato di brutto nel loro rifugio andato a fuoco. E stavolta non c'è dubbio: qualcuno ha cercato di bruciarli vivi. C'è qualche «cervello» nascosto da qualche parte che ha deciso quali sono i nuovi «nemici» da colpire? Cerano profughi dalla Jugoslavia a quanto pare anche nell'asilo di Neuss nella Renania del nord colpito anch'esso per fortuna senza danni da una salva di molotov. Altri attentati «sempre con la «strategia del fuoco» sono stati compiuti a Offenbach (Assia) nel distretto di Unna (Renania-Westfalia) vicino a Helmsiedt (Bassa Sassonia). E poi i decessi e i pestaggi in una discoteca di Bromskirchen (Assia) e è stato un ferito grave, diversi feriti in un locale di Friedersdorf pochi chilometri da Berlino e in un'altra discoteca a Grosskanya (Sassonia-Anhalt). Qui le vittime designate non si sono lasciate sorprendere e ci sono state risse gigantesche. Anche qualche «pedizione punitiva» di segno rovesciato come a Grafenthal in Turingia dove sono stati quattro «skin» ad avere la peggio, aggrediti da una decina di «autonomi».

Il clima si va facendo davvero pesante. Tanto che due grandi banche americane hanno deciso di bloccare i loro investimenti nella Germania orientale. A dritta è un giornale conservatore il «Verfasungsschutz» il servizio di protezione della Costituzione, comincerebbe ad essere seriamente preoccupato oltre che della violenza di destra anche della «controvollenza» degli «autonomi» e di certi gruppi di stranieri. In effetti è vero che negli ultimi giorni si sono andate intensificando le azioni violente con un segno «antifascista». Le attenzioni maggiori però sarebbero riservate ai neonazisti nelle loro organizzazioni sarebbe in atto un tentativo di unificazione «dall'alto» promosso almeno nella Germania del nord da alcuni gruppi fra i più pericolosi come la «Nationale Liste» di Amburgo la «Deutsche Alternative» di Brema, le «destra riunite» della Bassa Sassonia, l'Unione tedesca dei camerati. Secondo il capo del «Verfassungsschutz» di Brema Lothar Juchmann il coordinamento di questi gruppi sarebbe indirizzato ad accrescere le loro possibilità di influenza e di «direzioni» sul movimento neonazista e xenofobo. Alla guida del movimento nella Germania del sud invece aspirerebbe il «Nationaler Block» fondato nel '91 dal piccolo «Hilfser Michael Kühnen» nel frattempo morto e che proprio per lui aveva organizzato una sfilata a Passau in Baviera con l'obiettivo «scritto nero su bianco» un volontario di «cercare una battaglia aperta con la sinistra».

Il premier israeliano Yitzhak Rabin a Roma in visita ufficiale. Colloqui con Colombo  
A villa Madama la consegna delle medaglie agli italiani che aiutarono gli ebrei in fuga

## «Non dimenticate la Storia»

«Quando mi giro intorno e vedo ciò che accade in alcune zone d'Europa, mi pare che la gente tende a dimenticare la storia». Ad affermarlo è il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin nella cerimonia ufficiale che ha inaugurato la sua visita di due giorni in Italia. Il nemergere dell'antisemitismo e il negoziato di pace per il Medio Oriente al centro dei colloqui con le massime autorità dello Stato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il nemergere dell'antisemitismo in Europa e lo stato del processo di pace in Medio Oriente: su queste due direttrici si snoda la visita ufficiale in Italia del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin iniziata ieri nel tardo pomeriggio con una cerimonia ufficiale a Villa Madama a cui ha fatto seguito l'incontro con il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo e la cena con i membri della comunità ebraica. L'agenda italiana di Yit-

zhak Rabin è fittissima di colloqui con le massime autorità dello Stato ma anche di appuntamenti dedicati dal primo ministro laborista alla memoria del popolo ebraico e al dramma dell'Olocausto, una memoria sottolineata dal ministro israeliano Avi Pazner «che una minoranza di violenti vorrebbe oggi cancellare con aberranti tesi revisioniste». La chiave di lettura del viaggio europeo di Rabin (prossima tappa Londra) sta in questo

«dato dagli italiani nel l'autunno degli sopravvissuti all'Olocausto a raggiungere i terra dei loro padri, affermi in che questo impegno «sara ricordato nella storia del popolo ebraico». F. alla memoria di quanti ebrei e non furono vittime dei nazifascisti. Rabin dichiara anche la prima parte della mattinata di oggi con una cerimonia alle Fosse Ardeatine. Altro tema, al centro del viaggio europeo del premier israeliano il primo dopo le vittoriose elezioni del 23 giugno e il negoziato di pace sul Medio Oriente. Dell'indimento delle trattative «sostanzialmente positive», Rabin ha informato ieri sera il ministro degli Esteri Colombo sottolineando in particolare l'importanza dei colloqui multilaterali di cooperazione economica la cui prossima tornata si svolgerà proprio a Roma. Il leader la burlesca ha poi insistito sul ruolo decisivo che la Comunità e i

singoli paesi europei possono avere per favorire lo sviluppo economico dell'intera area mediterranea «al fine di un'accesa stabilità della regione». In questo contesto Israele sollecita un aumento della cooperazione economica a bilaterale con l'Italia (più scambi e joint ventures) e l'aggiornamento dell'Accordo di associazione con la Cee. Una richiesta ha assicurato Colombo a cui l'Italia garantirà il pieno appoggio, nella convinzione «sottolineano alla Farnesina» che la stabilità anche economica del paese potrà aiutare i dirigenti israeliani nel loro sforzo di giungere ad un accordo con i vicini arabi e di trovare una soluzione pacifica alla questione palestinese. Yitzhak il «pragmatico» non sembra in proposito aver dubbi con i palestinesi dei Territori ribadito al suo arrivo in Italia - raggiungeremo un compromesso. È solo questione di tempo.



L'arrivo all'aeroporto di Fiumicino del premier israeliano Rabin

## La Slovenia al voto L'ex comunista Kucan è stato rieletto presidente della repubblica

LUBIANA Con il 63% dei voti Milan Kucan, l'artefice dell'indipendenza del paese è stato rieletto capo dello Stato della Slovenia. Sul totale dei 52% voti scrutinati ieri a tarda notte invece nelle elezioni per la Camera di Stato erano in testa i liberali democratici seguiti dai democratici cristiani. Le prime elezioni politiche e parlamentari della Slovenia sovranità sono concluse con il 73,1 per cento degli elettori che si è recato alle urne nella speranza di creare un governo stabile. La consultazione elettorale si è svolta ordinatamente sotto gli occhi di una delegazione del Consiglio d'Europa e di parlamentari di Italia, Austria, Francia, Svezia, Turchia, Polonia, Ungheria e Croazia a parte un incidente verificatosi in un veggio della città di Kranj al confine con l'Austria dove un candidato liberale ha malmenato un fotografo. I primi sondaggi davano già per certa la elezione dell'ex comunista moderato Milan Kucan alla presidenza della repubblica mentre per i seggi dell'assemblea si andava profilando un successo dei liberali democratici dell'attuale primo ministro Jure Zmajc e dei democristiani dell'ex premier Ljudevit Peterle. In ascesa il Partito Nazionalista che xenofobo dell'ex legionario francese Zmago Jelinic ha «sorpreso» di queste elezioni è costituita da un'apparente perdita di fiducia dell'elettorato nei confronti del Partito democratico nelle cui file milita l'attuale ministro degli Esteri Dmitrij Rupel. Il leader nazionalista Jelinic ha sostenuto che il «trattato di Osimo» va rispettato nel suo contesto ma se certi ambienti politici italiani volessero mettere in discussione elementi vitali dell'accordo, allora noi siamo pronti a rivedere il problema in termini durati partendo dal trattato di Rapallo del 1920 fino al 1945.

## Scene di ordinario antisemitismo nella Germania del dopo '89

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO «Tre giorni dopo l'ecidio di Mölln un giudice di Magdeburgo ha mandato liberi cinque estremisti che avevano dato fuoco a un asilo. È un esempio uno solo di come questo paese non riesce a prendere sul serio la gravità di quello che sta accadendo. Anche gli assassini di Mölln lo sapete, avrebbero dovuto essere in galera prima se la giustizia fosse stata severa come avrebbe dovuto». Ignatz Bubis parla con calma ma dice e osserva. È un uomo molto equivoco. I rito incapace per carattere si direbbe di esplosioni di emozione espone la tragedia che sta vivendo la Germania di queste settimane: parla del «pauro» che si vanno diffondendo nella comunità ebraica tedesca, della quale è il capo delle minacce che arrivano anche a lui personalmente con un tono pacato e un filo di ironia come quando racconta delle lettere che ogni settimana riceve da un giudice in pensione. «La colpa di quanto hanno passato gli ebrei è solo degli ebrei». D'altronde anche

Hitler era un ebreo. Un giudice in pensione. Chissà fino a quando ha esercitato in tribunale «chissà con era questo giudice» quando faceva il giudice. L'unica volta che fu vicino a perdere la pazienza fu quando un amministratore comunale di Rostock gli disse qualcosa che suonava più o meno così: «visti che lei è ebreo perché vuole giudicare i fatti tedeschi?». Si occupi piuttosto di Israele. Pensare che Bubis a Rostock era stato invitato per una specie di missione di riconciliazione fallita. Anche perché il presidente della comunità ebraica ancora oggi non capisce come il ministro degli Interni del Meclemburgo Pomerania, anteriore quello che feci e ritirare la polizia durante l'assalto al palazzo dei profughi di Lichte nbergen possa essere restato al suo posto. Parla e sbaglia tutto pur se è stato un irresponsabile pur se ha mentito poi per giustificarsi. Sono tante d'altronde le cose che Ignatz Bubis non capisce e non accetta. Da cittadino tedesco non da ebreo. La sua rivolta



A destra Ignatz Bubis

non è quella di un «estraneo» minacciato e quella di un tedesco che vede in pericolo i fondamenti della convivenza civile tra i tedeschi. Per i fatti gravi che succedono ma anche per il sottile veleno delle differenziazioni della percezione di «diversità» che non esistono e se qualcuno li percepisce vuol dire che qualcosa ha cominciato già ad andare a rotoli. Mi arrabbiavo quando sento definire la mia comunità i nostri concittadini ebraici. C'è una anche una buona intenzione dietro ma che vuol dire «con-cittadini»?

«Questo paese non è quello degli anni di Weimar». «Come andrà a finire? Le domande ruotano tutto intorno agli stessi dubbi. Si parla tanto di Weimar. La Germania di oggi come quella degli anni '30? No, risponde Bubis. «Dall'estero me lo chiedono spesso perfino da Hong Kong. Certo si vedono arrivare notizie come quelle di Hoverswerda di Rostock di Mölln. Capisco che da lontano la Germania di oggi possa sembrare quella del '32 del '33 o magari del '38. Io non lo credo. Non c'è un conflitto generalizzato co-

me e era nella Repubblica di Weimar i violenti sono pur sempre una piccola minoranza e oggi ci sono i partiti democratici che cercano un consenso per porre fine a questa stagione di violenze. Però richiamo l'attenzione su un punto. Finora né i politici né le autorità dello Stato specie la giustizia hanno preso abbastanza sul serio quel che sta accadendo. Dirci di tutti di Hoverswerda (l'anno scorso a settembre) in poi le violenze allora finirono con la cacciata dei profughi che erano stati assaltati. Il primo errore. A Rostock un mese dopo la polizia non fece quello che avrebbe dovuto fare. Un altro errore. Per mesi e mesi le imputazioni per chi dava l'assalto agli ostelli sono state ridicole: i pochi sono stati messi in galera, nessuno ha tenuto conto del pericolo che appaiono liberi avrebbero ricominciato. La Procura federale che ora ha assunto le indagini su Mölln si è mossa troppo tardi. Contro il ministro della Difesa c'è una mossa in tempo. Perché allora lo Stato si sentiva colpito quando i terro-